

SALVAGUARDIA
NEGATA

L'approdo delle gondole davanti a palazzo Ducale e la base della colonna di San Marco sott'acqua

BACINO SAN MARCO



Le paratoie del Mose emerse durante una prova alle bocche di porto di San Niccolò

BOCCHIE DI PORTO



1966-2019, Venezia umiliata

L'OPERA INFINITA

VENEZIA Cinque miliardi e 493 milioni. Più del doppio di quanto destinato in Legge di bilancio al taglio del cuneo fiscale. È il costo finale del Mose, l'opera che dovrebbe salvare Venezia dall'acqua alta e che invece, come si è visto martedì sera, è un fantasma che giace nei fondali tra mare e laguna, aggredito da cozze e ruggine e oggetto di tour da parte di ingegneri idraulici e comitive curiose.

Del resto la fauna marina e le magagne dell'usura hanno avuto buon tempo per attecchire, negli ultimi 5 anni. Anziché accelerare verso la conclusione, i lavori per il Mose sono infatti avanzati di una percentuale minima, annaspando e arrancando. Un po' come Dorando Petri alla maratona delle Olimpiadi del 1908. Solo che di epico, in questa vicenda c'è ben poco. Non fosse altro che per quel miliardo (di euro) sparito tra tangenti e "creste" nello scandalo esploso nel 2014.

Tuttavia - concepito dopo anni di gestazione e polemiche dalla Legge obiettivo del 2003 - più che da ruggine e cozze il Mose è rimasto prima di tutto ingabbiato da ruberie, polemiche, lungaggini, liti, invidie, burocrazia, cause. Tutti si aspettavano che, fatta piazza pulita del passato, l'opera viaggiasse con il vento in poppa verso la fine, salvando Venezia. Invece si è arenata, malgrado la nomina di commissari ad acta che non hanno saputo, potuto o voluto accelerare verso il traguardo. Cosa è successo?

LA STRUTTURA

È successo soprattutto che la struttura incaricata di finire l'opera, vale a dire il Consorzio Venezia Nuova, è andata in tilt. Alcune grandi aziende che ne facevano parte sono saltate dopo il ciclone giudiziario, lasciando spazio alle piccole, che hanno cercato di portare avanti i lavori.

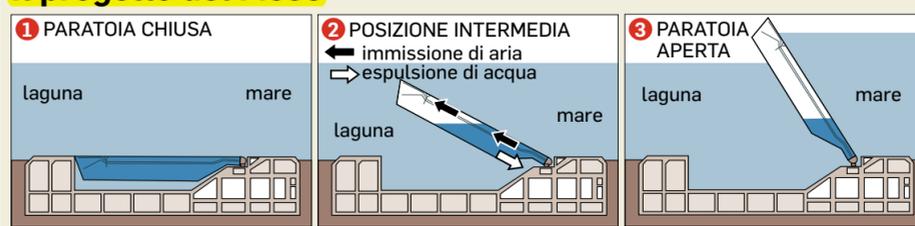
Mose, il silenzio (scandaloso) degli impotenti

► L'opera costata 5 miliardi e mezzo non è ancora finita per motivi tecnici e burocratici ► Il Provveditorato tace e il Consorzio Venezia Nuova ieri ha persino messo in ferie il personale

ri. Senza fare i conti, però, con un Moloch organizzativo e gestionale (la struttura del Consorzio) nel quale si sono arenati i milioni che lo Stato continuava a elargire attraverso il proprio ente, il Provveditorato alle opere pubbliche, di fatto il controllore e il collettore dei finanziamenti pubblici. È accaduto quindi che da un lato il Consorzio in questi anni abbia continuato a chiedere soldi allo Stato, ma dall'altro le imprese abbiano continuamente evidenziato che non c'erano abbastanza soldi per andare avanti. Come se il volano che doveva mettersi in moto con i finanziamenti non sia mai riuscito a ingranare. Un altro dei "misteri" del fantasma Mose.

Dal 2015 il Consorzio è gestito dai commissari: prima 3, oggi 2. Il terzo non è mai stato integrato. L'ex ministro Danilo Toninelli, per "semplificare" le cose, aveva deciso di metterci il carico da undici nominando un su-

Il progetto del Mose



Il sistema

Posto a difesa delle bocche di porto della laguna veneziana, prevede la possibilità di chiuderle con una schiera di paratoie mobili, larghe ciascuna 20 metri, che si sollevano in caso di maree superiori ai 110 centimetri. L'intero sistema può reggere un dislivello tra mare e laguna fino a un massimo di 2 metri



Come funziona

- 1 Le paratoie, installate sul fondale delle bocche di porto, in condizioni normali di marea sono piene d'acqua e restano adagiate nelle strutture di alloggiamento
- 2 In caso di alta marea, le paratoie vengono svuotate dall'acqua mediante immissione di aria compressa
- 3 Esse si sollevano fino ad emergere dal pelo dell'acqua e creano una specie di diga tra mare e laguna

Cosa sarebbe successo con il sistema in funzione

1 Cosa sarebbe successo in questi giorni di alte maree eccezionali se il Mose fosse stato operativo?

Le paratoie alle tre bocche di porto - di Lido, Malamocco e Chioggia - si sarebbero alzate e avrebbero isolato la laguna dal mare fino a un livello di oltre tre metri. Quindi abbondantemente al di sopra dei 187 centimetri dell'altro giorno. In questo modo il livello dell'acqua alta a Venezia sarebbe stato tenuto al di sotto della soglia di salvaguardia.

2 Quale è la soglia di salvaguardia?

110 centimetri. Un livello che consente di tenere all'asciutto gran parte di Venezia che non è tutta allo stesso livello. Tra gli 80 e 110 centimetri, infatti, Piazza San Marco, Rialto e altre zone della città andrebbero già sotto. Per questo c'è un progetto per impermeabilizzare la Piazza. Mentre altre zone andrebbe-

Così le dighe mobili avrebbero potuto proteggere la laguna

rialzate. C'è anche chi sostiene che la soglia di salvaguardia andrebbe abbassata a 110 centimetri e il Mose alzato più di frequente.

3 Chi dovrà decidere di alzare le paratoie?

La "control room" del Mose, già oggi operativa in via sperimentale all'Arsenale. Con una previsione di marea superiore ai 110 centimetri, il sistema prenderà in carico l'evento. La decisione di alzare spetterà poi all'operatore che la comunicherà alle sale di bocca tre ore prima del sollevamento.

4 Chi materialmente alzerà le paratoie?

Le operazioni, sempre in teoria, verranno gestite nelle sale di bocca. Una volta presa la decisione le paratoie verranno alzate, non più in base alle previsioni, ma quando si raggiungerà la quota calcolata per mantenere la laguna al di sotto della soglia di salvaguardia. In mezz'ora il flusso si bloccherà.

5 Quando inizierà il sollevamento?

La quota di sollevamento varia in base al tipo di acqua alta (ordinaria se non

supera i 140 centimetri o dura meno di 9 ore, eccezionale nei casi contrari, come in questi giorni) e alle condizioni di vento e pioggia. Per calcolare la quota bisogna tenere conto del contributo in arrivo dal bacino scolante, delle precipitazioni, dell'acqua che passa per le paratoie, che vale un 10 per cento.

6 Quanto sarebbe rimasta chiusa la laguna in questi due giorni?

Le paratoie sarebbero state alzate per il picco di martedì mattina, di martedì sera e di ieri mattina e sera. In base alle condizioni meteo si sarebbe valutato

anche se mantenere le paratoie chiuse anche tra un evento e l'altro, quindi per l'intera giornata. Sarebbe stato un evento eccezionale. La durata media delle chiusure, infatti, è stata calcolata di tre ore e mezza. E si sono ipotizzate situazioni in cui potrebbe chiudersi solo la bocca del Lido. Tutte solo ipotesi che aspettano la prova sul campo.

7 Quando la prova su campo?

Non si sa. Mancano ancora gli impianti definitivi. L'anno scorso, dopo l'acqua eccezionale di ottobre, il Provveditorato alle opere pubbliche aveva chiesto al Consorzio di iniziare a movimentare le paratoie anche con gli impianti provvisori. Ma il Consorzio Venezia Nuova ha preferito rinviare per motivi di sicurezza. Anche gli ultimi test di sollevamento a Malamocco, in programma per il 4 novembre, sono stati rinviati per vibrazioni "anomale" delle paratoie.

per-commissario (ex carabiniere, peraltro) che scavalcasse i due esistenti. Il predestinato invece è rimasto impigliato nella crisi di governo e nel ribaltone giallo-rosso, finendo quindi negli spogliatoi anzitempo. Uno pensa che un pool di commissari, che siano 3 o 2, abbiano tutti i poteri per portare avanti la loro missione. E invece no.

IL RISULTATO

Mettiamoci poi i rapporti non idilliaci, per non dire pessimi, tra i commissari del Consorzio e il Provveditore Roberto Linetti, andato in pensione il 30 settembre e non ancora sostituito, se non da un vicario. Il risultato è quanto si è visto martedì sera: il Mose non si è alzato per la sua prova e Venezia si è ritrovata, di colpo, proiettata a 53 anni fa, a quel 4 novembre 1966. Come se fossero passati invano 53 anni, tante parole spese, tanta indignazione mondiale, tanto impegno, tante promesse, tanto denaro. La data di consegna del Mose è fissata al 31 dicembre 2021: quella di martedì avrebbe dovuto essere la prova generale del funzionamento, che forse avrebbe messo al riparo Venezia. Però anche questa scadenza non è stata rispettata. Colpa di problemi tecnici.

Ora tutti si attendono risposte. Ieri però sia il Consorzio sia il Provveditorato hanno scelto un silenzio imbarazzante. Al Consorzio, addirittura, una direttiva interna ha stabilito che i dipendenti potessero stare a casa, viste le condizioni meteo. Un paradosso che in una giornata di emergenza come ieri siano stati dispensati dal lavoro coloro che il Mose dovrebbero farlo funzionare. Tuttavia, insieme alle risposte, la città chiede azioni concrete: cioè che il Mose funzioni quanto prima e che la città sia coinvolta nella gestione. Perché, se i risultati dopo 5 anni di commissariamento sono questi, a cosa servono i commissari?

Davide Scalzotto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA